

NOTA DELL'AUTORE AL POEMETTO
DIVINAMENTE UMANO-UMANAMENTE DIVINO
(DI SILVANO CIPRANDI)

Credo succeda un po' a tutti di soffermarsi talvolta a riflettere su ciò che pensiamo sia il "divino", e di cercare se sia possibile riconoscerlo in ciò che ci circonda, dimenticando che, in primo luogo esso si trova in noi stessi. Parlo del "divino" non tanto inteso come promanazione di Dio, ma come "luce di aspirazioni sovraterrene e di pensieri superiori" che, volenti o nolenti, scettici o credenti, sentiamo, in diversa misura, davanti all'infinita bellezza e perfezione dell'universo; bellezza e perfezione che non possono che riempirci di stupore e farci pensare che la loro origine non può che essere ascritta a qualche recondita forza, a noi sconosciuta, ma che costituisce l'elemento naturale che distingue la nostra umanità da tutti gli altri esseri viventi. Noi, infatti pensiamo, e ci chiediamo il perché delle cose, le osserviamo e ne deduciamo delle regole. Ed è proprio l'osservazione dell'universo e di tutto ciò che ci circonda a meravigliarci, e pensare, con qualche titubanza, se tutto ciò non sia che da attribuire puramente al caso, oppure a qualche entità superiore. Un grandissimo scienziato quale fu Galileo Galilei, sostenne che tutte le cose dell'universo fossero dovute a un'entità superiore, che chiamava Dio, sostenendo tuttavia l'autonomia della ricerca scientifica dalla fede, Ma all'epoca, per questo fu condannato al carcere perpetuo. Così egli scriveva: *"Siccome io sono d'infinito stupore, così infinitamente rendo grazie a Dio che si sia compiaciuto di fare me solo primo osservatore di cosa ammiranda e tenuta a tutti i secoli occulta"*. La sua fiducia nella scienza non incrinava la sua Fede, ma addirittura la rafforzava, perché a lui sembrava che la Natura, con le sue leggi e il suo ordine, rappresentasse un messaggio di Dio agli uomini.

Ho voluto citare questo straordinario scienziato, come esempio della possibilità di una coesistenza tra amore per la verità basata su esperienza e ragionamento, e la fede nell'esistenza della Divinità. Credo d'altra parte che noi tutti, anche se talvolta non lo vogliamo ammettere, di fronte al grande mistero dell'universo, il nostro spirito prova una sorta di smarrimento nel vedere come tutto ciò che ci sovrasta appaia sempre più immenso e, che nonostante le scoperte che si susseguono, si senta talvolta una sorta di indistinta e misteriosa presenza divina. La medesima cosa la si prova anche rispetto a talune manifestazioni umane che ci fanno percepire l'esistenza di qualcosa di superiore, tale da farci pensare a qualcosa di divino. Friedrich Schlegel, ad esempio sostiene che l'origine dell'arte sia divina, dal che si può dedurre che tale manifestazioni umane non rappresentino altro che l'estricarsi di quell'eterna presenza soprannaturale che sentiamo aleggiare in noi e intorno a noi. Ma qual'è il discrimine che separa ciò che è propriamente dell'uomo a ciò che è divino? Ecco l'affascinante dilemma che sorge quando si voglia percorrere la difficilissima strada che consente di penetrare in quel misterioso intreccio che fa intravedere barlumi di divinità nella nostra natura, e per converso, identificare caratteristiche umane nella divinità. Ma forse quel discrimine non esiste, ma esistono punti di contatto nei quali una natura partecipa all'altra in misura più o meno ampia. E quei punti di contatto starebbero proprio in ciò che ho voluto significare con l'espressione: "Divinamente umano / Umanamente divino". E penso che quella espressione possa essere meglio compresa prendendo in esame le arti figurative in cui sia essenzialmente coinvolta l'idea del bello, che non significa solo bellezza visiva, ma significato profondo del pensiero dell'artista di fronte a ciò che ne stimola la creatività, qualità i cui risultati, diciamo, sembrano esprimere in

minor o maggiore misura, una presenza che definisco divina.

Ma l'estrinsecarsi di quel senso del divino nell'uomo, si verifica anche nel campo di sentimenti non solo riconducibili all'amore tra persone che si vogliono bene, ma a un concetto più ampio, come ad esempio quando l'amore conduce ad offrire se stessi per la salvezza di altri. Bisogna però dire che anche in generale il sentimento d'amore reca sempre in sé qualcosa che trascende la nostra capacità di comprensione e che attinge al divino, recando all'anima un senso superiore di piacere, se non di beatitudine.

La nascita, la morte e l'immortalità dell'anima, costituiscono altrettanti momenti di meditazione nei quali si può avvertire la presenza della divinità. Ho cercato di individuare questo affascinante e difficile percorso nel poemetto che si riassume nel suo stesso titolo, la cui linea ispiratrice parte dalla Creazione al Giudizio Universale.

Ho creduto tracciare queste brevi note per rendere più agevole, non tanto la comprensione dei singoli argomenti trattati, quanto per precisare che lo sviluppo evolutivo degli stessi non procede temporalmente in linea retta, ma secondo le suggestioni che si alternano man mano che il Poemetto si evolve.

Questa osservazione mi suggerisce di riportare, qui di seguito quanto un'amica ammiratrice, dopo aver letto la prima bozza del lavoro, ha voluto complimentarsi inviandomi questo messaggio a mezzo cellulare:

"E. un vero poema! Pubblicalo te ne saranno grati. Affascinante il mondo della poesia nel quale mi hai intodotto. Come hanno detto nella giornata mondiale che la celebra, essa risveglia sentinenti e sensi.

Componente divina e componente umana; spesso si intrecciano e si aggrovigliano nell'animo umano. Quando prevale la prima sentiamo che tutta la bellezza ci circonda, l' 'universo, le arti, l'amore, non possono che venire dal divino. Il soffio vitale che ci anima non può dissolversi con la morte. Così l'uomo ne ha sempre esorcizzato la paura. E' molto interessante il filo conduttore che parte da Maria, Madre di Dio per parlare poi della madre primigenia. In certe religioni orientali, la creazione dell'universo avviene dal ventre fecondo femminile. Avvenimento che però tu addolcisci parlando della dolcezza del seno materno e delle parole amoroze della madre per la sua creatura. Non poteva mancare la figura di Venere, dell'amore che ha rivelato all'uomo la dolcezza di uno sguardo e di un sorriso femminile, capaci di alleviare la tristezza della vita; tristezza sempre presente perché siamo consci del trapasso che come dice San Francesco nel Cantico di Frate Sole "nullo homo vivente po' scappare". Potente il finale col giudizio Universale. Mi sono un pò dilungata perché il tutto mi ha un po' presa! Ciao

DIVINAMENTE UMANO
UMANAMENTE DIVINO

(DI SILVANO CIPRANDI)

Autunno, già vedo negli occhi
tuoi languidi spegnersi gli ultimi
raggi di sole, che obliqui
cadendo, di rosei riflessi
accendon le foglie degli alberi
già sazie di vita: preannunzio
del loro incipiente declino.

E forse è in quel loro destino
di tacita attesa la forza
che innanzi all'orror della morte
le fa indifferenti. La morte
che il limite estremo introduce
del viver terreno e che pone
lo spirito innanzi al mistero
che va oltre ogni umana ragione;
mistero che è insieme principio
e fine di ogni esistenza,
che l'Essere e il Nulla in sé accoglie
comé necessaria presenza
e a cui, nondimeno la mente
non fa che guardare, cercando
se sia mai possibile cogliere
un segno del come e del quando
accadde che un àtomo inerte
autònomo impulso di vita
quaggiù ricevette. Fu un atto
divino o causalità fortuìta
a scioglier l'immota materia
dal suo primitivo torpore,
un essere infin generando,
che nasce che vive e che muore?

Un essere quale tu stesso
sei, Uomo, che più d'ogni altro
dotato sei d'intelligenza,
che di dominar ti consente
ogni altra creatura, ma fragile
nel corpo e ancor più nella mente;
tu inquieta espressione di vita
che temi il dolore e la morte,
che sola, nascendo, ti porti
latente nell'anima il senso
dell'ineluttabil tua sorte.

O monti azzurrini o distese
di verdi pianure solcate
di placidi fiumi, o cieli
di tenera luce ricolmi!
Il disco lucente del sole
vedesti salire nel cielo.
Sentisti il profumo dei fiori
Effondersi intorno e il respiro
della giovinezza alitarti
in fronte, e pensasti che quello
che più ti allietava lo spirito
dovesse essere un dono di Dio.

E allor tu quel Dio adorasti,
benché sconosciuto e pensasti
che là tra quegli astri che adornano
il cielo notturno egli avesse
con altre creature celesti
sua eterna dimora. E una stella
che prima nel languido cielo
vedesti fiorir nella sera
di luce soave, regina
del cuor tra quegli astri eleggesti
di eterna beltà femminina.
E in essa adorasti l'immagine
purissima della bellezza.

Poi venne una giovane donna
un'umile semplice donna
che tutto mutò, concependo,
lei fragile figlia di un uomo,
nel ventre suo vergine un Figlio,
e Madre fu detta di Dio.

E Madre fu detta di Dio;

e Madre ella fu di dolore
pel Figlio suo amato che vide
morir sulla Croce. E tu, Uomo,
tu forse di quel suo dolore
non più ti sovviene, ma a lei,
Regina di Misericordia
innalzi i tuoi preghi onde grazia
il Padre dal ciel ti conceda.

Ma tu, Madre antica, tu prima,
tu nata dal caos primordiale,
tu che il primo tremito attonita
di vita trascorrer sentisti
nell'intimo delle tue viscere,
non fosti tu già la Prescelta,
tu l'iconsapevole madre
di un Dio che ancorché sconosciuto,
presente era già nel tuo grembo?

Quel grembo che il primo nutrendo
impulso vital ripropose
l'eterno insondabil mistero
da cui scaturì la Creazione.
E come su abissi di tenebra,
un lampo saettando di luce
svelò cielo e terra, a quel primo,
medesimo evento condusse
il raggio d'amor che dal grembo
materno alla luce del giorno
un esser recò; qual, tu fosti
o Uomo, che già primamente
il seno materno cercasti.
Ah! quel dolce seno di Madre
che a sé con trasporto ti stringe!
E dolci parole che tenera
baciando le rosee tue guance

ti vien sussurrando!

Splendori che diafani filtrano
tra nubi biancastre adagiate
sul dorso dell'isola mite
che fonti benefiche irrorano
di salubri acque ed il flutto
flegreo accarezza. E là presso
le verdi pendici del monte
che tacite dormono immemori
dell'ira onde nacquero, il volto
terreno tu allor conoscesti
di donna, creatura dolcissima,
cresciuta in beltà e purezza,
E tu la vedesti leggera
trascorrer danzando ove l'aspro
sentier di tua vita per valli
oscuri s'inoltra affondando
nel gorgo infinito del nulla.
Ma parve a te allor che una luce
mai prima quaggiù contemplata
per gli occhi suoi puri nell'anima
divina ti si riversasse:
E subito fu poesia.

E subito un fior ti sentisti
In cuor germogliare; non fiore
dal tiepido raggio del sole
Per te fecondato, ma fiore
nel cuor tuo dal dolce nutrito
respiro immortal delle Muse,
che già anticamente le membra
ornò della Dea generata
del mar, che alla riva venendo
mutar vide in candide rose

le schiume che il sen le avvolgevano. eE fu come se ad un afflato

divino il tuo cuor da mill'anni
sopito destato si fosse
a nuovi, dolcissimi affanni;
e a lei che discender vedesti
dal cielo ravvolta in un manto
di candida luce, sciogliesti
il tuo tenerissimo canto.
E il volto suo dolce cantasti,
lo sguardo suo chiaro e lucente;
le Candide mani, la bocca
leggiadra e il suo cuor trasparente,
non solo perché rimanesse
di lei inestinguibile memoria,
ma più ancor perché si vedesse
come in quella pura creatura
l'umano e il divino ad un tempo
armonicamente albergassero.

Un vento leggero trascorrere
tra i rami degli alberi e a terra
cader fa le foglie .E tu, Uomo,
che sai meditare vorresti
disciogliere il nodo profondo
che il divenir rende possibile
di tutte le cose e che dona
impulso novello di vita
agli alberi, all'erbe ed ai fiori.
Ma a tanto la mente tua giungere
non seppe, né lei poté l'ansia
tua di conoscenza saziare,
ma nel suo profondo da grazia
divina ispirata al tuo sguardo
velato dal sogno ella volle
mostrar le bellezze del mondo,

perché tu potessi conoscere
il soffio dell'eternità.

Attendono gli alberi immoti
qualcosa che deve accadere.
qua e là tra le cime una foglia
si tinge di un roseo colore:
colore del giorno che nasce,
colore del giorno che muore.
Poi in una caverna che s'apre
sull'isola greca ove eterno
il sole risplende, ispirato
da grazia divina il Prescelto
di Dio vision ebbe che il nodo
nel cuor gli disciolse ove tutto
presente, passato e avvenire
nell'eternità è manifesto.

Ed Angeli e Santi e visioni
simboliche e i luoghi ove siedono
gli eletti e le pene conobbe
inferte ai malvagi ed i tempi
nei quali i disegni divini
si realizzeranno e la terra
e il cielo e ogni cosa avran fine.

E già il primo raggio che annuncia
Il sorgere del sol non appare;
precipitan gli astri sul mare
e il gallo al suo canto rinuncia.
Poi là sopra il limite dove
la terra confina col cielo,
avvolto in un fumido velo,
un sole oscurato si muove
tra sfridi di luce eclissata
su vie che non hanno speranza

e fredda nel vuoto che avanza
la morte in silenzio dilata.

Ma deve quel soffio che in cuore
ti senti alitare possente
finir così semplicemente
come ogni cosa che muore?
Può quella favilla che un'ansia
Divina di andare oltre accende,
morir con quel corpo a cui grazia
divina a molti altri il ciel rede?
Favilla nutrita da un soffio
che è spirito eterno alitato
da labbra divine che animano
di moto perenne il creato
e che per disegno supremo,
lasciate le stanze mortali,
nel luogo entrerà ove gli eventi,
non han più ragion d'esser tali.

Sol quelli a cui il sol dolcemente
non ride e che muti alle porte
bussarono oscure ove regna
sorella di vita la morte,
lor forse sapranno se l'anima
lasciate le spoglie mortali,
in altre regioni dimori,
diverse da quelle attuali,
o se di lor solo è rimasta
opaca ed inerte materia
che lenta si va corrompendo
per sua naturale miseria.

Ma nulla, tu uomo, vivendo
potrai di quel grande mistero
sapere fra i tanti argomenti

discernere il falso dal vero.
Eppure quei sogni infiniti,
quei moti segreti dell'anima,
quei dolci miraggi che il cuore
dall'indifferenza rianima;
l'amor, la beltà, la poesia
che di beatitudine il breve
soggiorno terreno cospargono,
rendendo la vita men greve;
un senso per te certo avranno
se un raggio sublime di luce
accendon che l'anima a mete
più alte, oltre il cielo, conduce;
a mete ove par che l'umana
natura l'origin sua propria
divina ritrovi e la gioia
di vivere ancora riscopra,
che già le appartenne, ma che ora
a tratti sol può pregustare,
se amore, beltà e poesia
continuano a farla sognare!

FINE

